ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per Trieste a domicilio due volte al giorno: un mese cor. 2.40, tre mesi cor. 7.20; Monarchia a.-u. tutti due i giornali con una spedizione al giorno: un mese cor. 3, tre mesi cor. 9; con due spedizioni al giorno: un mese cor. 3.70, tre mesi cor. 11, semestre e anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Paesi dell'Unione postale franchi 12.50 al trimestre; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a loro richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2³/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 32; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; nelle rubriche: Informazioni del pubblico e Asterischi di cronaca (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni riga in più cor. 4. Pagamenti anticipati.

Anno XXVII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). — Trieste, Lunedì 12 Ottobre 1908 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni: N. 801. — N. 9768

Il momento decisivo nella crisi Balcanica.

Verso la conferenza o verso la guerra?

Una lunga conferenza tra Grey ed Isvolski.

Il ministro russo ricevuto da re Edoardo.

LONDRA 11 (N). Alla conferenza che il ministro russo degli esteri Isvolski ebbe ieri con sir Edoardo Grey assistettero anche l'ambasciatore russo e sir Carlo Hardwige. La conferenza durò oltre due ore; il suo risultato è tenuto segretissimo. Si ritiene però che sieno state prese importanti decisioni.

Oggi nel pomeriggio il re ha ricevuto al palazzo Buckingham Isvolski e lo trattenne a pranzo.

La conferenza a Bruxelles?

Qui si dice che le potenze si sono intese quasi completamente riguardo alla nuova conferenza. Mancano ancora alcuni accordi di dettaglio riguardo al programma, ma si ritiene che per gli stessi si raggiungerà pure un completo accordo durante la permanenza di Isvolski. Si assicura che la conferenza sarà tenuta a Bruxelles.

GLI UMORI BELLICOSI IN SERBIA.

La seduta segreta della Scupcina. Piani di guerra.

BELGRADO 11 (N). Nella seduta riservata della Scupcina il ministro degli esteri Milovanovic parlò per tre ore sulla situazione all'estero. Poi parlò per un'ora il ministro della guerra generale Stepanovic, indi si aperse la discussione sulle dichiarazioni dei ministri.

La seduta segreta fu chiusa alle 9 di sera. Per mantenere scrupolosamente il segreto sulla seduta non fu escluso dall'aula soltanto il pubblico, ma anche gli uscieri. Le porte furono sbarrate e vigilate dalla polizia. Finora nulla è trapelato delle decisioni della Scupcina; si dice però che la discussione non fu esaurita ma rinviata a domani, stante il gran numero di oratori iscritti.

Dinanzi alla Scupcina si era radunata una gran folla che prorompeva di quando in quando in grida ostili contro l'Austria. L'opinione pubblica continua ad essere favorevole alla guerra. Si parla apertamente di piani di guerra, che sarebbero già stabiliti. La caduta immediata di Belgrado nelle mani austriache sarebbe inevitabile. Appena aperte le ostilità, gli austriaci potrebbero varcare il ponte e occupare Belgrado, e il Governo dovrebbe trasportarsi a Nisch, o meglio ancora a Kraguievaz. L'esercito verrebbe separato in varie divisioni alle quali sarebbe lasciata completa autonomia per dar loro il modo di prolungare la guerriglia nell'interno del paese e anche nella Bosnia.

Nuove e più violenti dimostrazioni.

Il principe ereditario arringa i dimostranti.

BELGRADO 11 (N). Oggi le dimostrazioni contro l'Austria si ripeterono in forma anche più violenta dei giorni scorsi. Migliaia di dimostranti fecero nel pomeriggio un'altra manifestazione sfilando dinanzi alla reggia ed acclamando il re e il principe ereditario, il quale arringò di nuovo i dimostranti dicendo che egli sarebbe felice di poter combattere in prima fila per l'onore e il buon nome della Serbia.

Destano molta impressione le notizie secondo le quali anche gli arnauti della Vecchia Serbia cominciano ad organizzarsi ed armarsi, disposti a combattere solidali coi serbi. Si parla già di 40,000 volontari serbi pronti a marciare.

Non essendo ancora finita la seduta della Scupcina tutte le voci circa una votazione sono false.

La Serbia smentisce ufficialmente le voci di mobilizzazione.

BELGRADO 11 (ufficiale). Di fronte alle voci diffuse all'estero d'una mobilitazione generale dell'esercito serbo, e riferendosi alla circostanza che l'ukas del 6 di queste mese circa il richiamo delle riserve di prima classe fu interpretato in guisa non corrispondente alla realtà, si dichiara in luogo competente che all'infuori di quello previsto nel su riferito ukas non si farà alcun altro richiamo di riservisti. Attualmente si trovano sotto le armi complessivamente 40,000 uomini, ciò che è una prova che non furono fatte mobilitazioni di sorta.

Il boicottaggio delle merci a. u. a Costantinopoli.

Per la conferenza e contro l'Austria-Ungheria.

COSTANTINOPOLI 11 (N). La maggior parte dei giornali odierni eccita in forma violenta al boicottaggio delle merci austriache. Da stamani si è ricominciato a impedire l'accesso ai negozi austriaci, perciò si invocarono provvedimenti da parte dell'ambasciata a.-u.

L'organo del granvisir, la «Jeni Gazeta» pubblica un violentissimo articolo di fondo contro l'Austria-Ungheria sotto il titolo «Verso la confederazione balcanica», nel quale è detto: Poichè l'Italia propende a unirsi colla Francia e tutte le Potenze sono favorevoli alla Turchia, la Germania dovrà ora dimostrarci la sua amicizia.

La «Jeni Gazeta» dice inoltre che la nota della Porta contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina non conteneva alcun accenno riferentesi alla conferenza, poichè la Porta ha precisato già il suo punto di vista al riguardo, nella circolare diramata a proposito della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria. Il giornale confuta gli avversari della conferenza, e soggiunge che il programma della stessa deve essere fissato sollecitamente.

Anche il figlio di Midhat, Mi Haider, rileva nel «Sabah» la necessità d'una sollecita compilazione del programma della conferenza.

Il sultano a Stambnl. - Contro i reazionari

In occasione del Ramazan il sultano si è recato per la via di mare come negli anni scorsi a Stambul ad adorare il mantello del profeta, ed è ritornato per la stessa via. Non avvenne alcun incidente. Si smentisce ufficialmente la notizia che il sultano sia indisposto.

La polizia procede ora severamente contro i reazionari ed ha operato alcune perquisizioni. Oltre Murad sarebbero stati arrestati anche parecchi altri capi reazionari. Per contrapposto alla corrente reazionaria ieri notte alcune moschee erano illuminate colla scritta trasparente «viva la libertà».

La nota serba presentata agli ambasciatori.

L'inviato serbo Nenadovic consegnò ieri agli ambasciatori qui accreditati, eccettuato quello a.-u., la nota di protesta della Serbia contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria.

La Bulgaria è pronta alla guerra.

L'ingresso solenne di Ferdinando a Sofia.

SOFIA 11 (N). La proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria da parte del principe, ora czar, Ferdinando, che farà lunedì il solenne ingresso nella capitale, fu accolta qui con grande entusiasmo; è considerata però come l'ufficiale conferma di uno stato di cose che esisteva da anni, senza aperta ostilità di alcuno.

In questi momenti di gioia per ogni buon patriotta bulgaro non manca però di presentarsi grave e tormentosa la domanda: La guerra si farà o non si farà? I bulgari sanno, per note ragioni, di poter contare sull'appoggio dell'Austria, ma d'altra parte sono contrariati dall'atteggiamento dell'Inghilterra: tutti gli sguardi ansiosi sono rivolti ora a Costantinopoli; di là verrà l'ultima parola, e dal comportamento del gabinetto giovane turco dipenderà la pace europea. Dal momento che così gravi problemi nazionali sono posti sul tappeto, qui si parla di guerra come di un ostacolo facile a superarsi, e si conta sulla poca organizzazione dell'esercito turco, sulle discordie fra giovani turchi e reazionari, e sopratutto sul mirabile sentimento di patriottismo che anima i bulgari e sulla perfetta disciplina dell'esercito. «Una guerra sarebbe la tomba per la Turchia» si sostiene ad alta voce, nè vi è alcun timore d'una sconfitta.

La mobilizzazione, lo si sa da fonte sicura, non è ancora stata decisa: il Governo ha però inviato ai soldati della riserva e della leva in massa l'ordine di tenersi pronti a recarsi per il caso di una mobilizzazione, entro 24 ore nel luogo loro fin d'ora indicato; in questo modo la mobilizzazione potrà eventualmente compiersi con la massima rapidità. Però il desiderio generale è di evitare una guerra che produrrebbe gravissime crisi e sconvolgerebbe la tranquilla prosperità del paese, sia dal lato morale sia dal lato economico. Già la possibilità di una guerra sta producendo un gravissimo ristagno nel movimento commerciale.

Un'intervista con re Ferdinando.

L'atteggiamento dell'Inghilterra. - Le sue intenzioni e le sue speranze.

PARIGI 11 (N). Il corrispondente del «Temps» ebbe a Filippopoli un colloquio con re Ferdinando. Questi si disse sorpreso del malumore della stampa inglese verso la proclamazione dell'indipendenza. Eppure la cosa era semplice ed inevitabile - aggiunse Ferdinando - tanto che mi meraviglia il rumore che ha fatto. Dove sono le tradizioni del liberalismo di Gladstone? Forse che da ventidue anni a questa parte la Bulgaria non ha realizzato le speranze che l'Europa liberale aveva poste in essa? Del resto - soggiunse il re - il tono della stampa inglese è già cambiato.

Quanto alla Turchia ricorderò quello che sempre dissi al sultano: «Che vostra maestà sia per i bulgari un padre benevolo; essi ve ne ricompenseranno!» Le mie relazioni furono sinora improntate a fedeltà; da ora in poi saranno caratterizzate da amicizia sincera. La mia speranza va anche più lontano.

Parlando della Francia il re espresse vivissima soddisfazione per i numerosi segni di simpatia ricevuti da privati, nonchè per l'atteggiamento del Governo. Il re trattenne il giornalista a colazione, durante la quale parlò dei vantaggi che i nuovi destini riserbano ai viaggiatori della ferrovia orientale. Mediante alcuni lavori si spera di abbreviare di otto ore il percorso da Parigi a Costantinopoli.

Il re parlò pure con ammirazione della Rumenia, dicendo che re Carlo la condusse dal punto di vista agricolo ed industriale al primo rango della civiltà. Quando vado in Rumenia - concluse - sono geloso; ma vedrete che la Bulgaria con le sue inesauribili risorse, se lasciata in pace, avrà uno slancio tale verso il progresso che sorprenderà il mondo.

La Camera cretese convocata in nome del re dei Greci.

PARIGI 11 (Havas). Si telegrafa da Atene: Secondo un'informazione dalla Canea la Camera fu convocata a una sessione straordinaria, che si dice sarà inaugurata in nome del re dei Greci. Sono invitati anche i consoli stranieri e le autorità militari. In tutta l'isola regna grande entusiasmo. Tutte le rappresentanze comunali si dichiararono per l'indipendenza e per l'annessione alla Grecia. Siccome un certo numero di deputati non sono arrivati in tempo per l'inaugurazione della sessione, la seduta è stata differita a domani.

IL COMPENSO ALL'ITALIA.

BERLINO 11 (N). Il «Berliner Tageblatt» ha da Vienna: Il compenso che l'Austria-Ungheria ha dato all'Italia consiste nella rinunzia ai suoi diritti di polizia marittima nel porto d'Antivari, guarentitile dall'art. 29 del trattato di Berlino. L'Austria-Ungheria aderendo all'abrogazione di questo articolo non soltanto ammette il Montenegro alla penetrazione economica dell'Italia, ma acconsente a che l'Italia si procacci ad Antivari un'importante base d'operazione per la sua flotta, unica sulla sponda orientale dell'Adriatico. In proposito si stipuleranno delle convenzioni fra l'Austria-Ungheria, l'Italia e il Montenegro, qualora non si addivenisse a una soluzione di questa vertenza in una conferenza.

Nessuna convenzione militare tra la Rumenia e l'Austria.

BUCAREST 11 (B). La voce che tra la Rumenia e l'Austria esista una convenzione militare non è che una maligna insinuazione.

BECK A VIENNA.

VIENNA 11 (N). Il presidente dei ministri barone Beck è giunto stamane da Budapest.

Il monumento a Gaetano Negri.

MILANO 11 (N). Oggi alle 13.30 ai giardini pubblici si è inaugurato, presenti le autorità e molti invitati, il monumento a Gaetano Negri, opera dello scultore Secchi. Il senatore Colombo ha consegnato il monumento, a nome del Comitato, al Municipio, e il sindaco Ponti lo ricevette in consegna.

I VOLI DEL DIRIGIBILE MILITARE ITALIANO

BRACCIANO 11 (N). Stamane il dirigibile militare ha eseguito un'altra ascensione; girando sopra il hangar si è diretto rapidamente verso Trevignano, continuando poi per Anguillara e rientrando con rapidità nel hangar dopo circa venti minuti di navigazione aerea all'altezza di metri 25. Numerosissimi spettatori di Roma hanno assistito all'esperimento.

Una nuova ascensione di Wright.

LE MANS 11 (N). Ieri dinanzi a una commissione di scienziati il Wright fece una nuova ascensione con a bordo un passeggiero. Rimase in aria ore 1,9'45" superando tutti i records fatti con a bordo un passeggiero.

Il gran premio del Sempione a Milano.

MILANO 11 (N). Oggi all'ippodromo di S. Siro si è svolta la quarta giornata di corse al galoppo e fra queste quella per il gran premio del Sempione dotato di 50 mila lire di premio.

Alla corsa, sulla distanza di 2400 metri erano iscritti 14 cavalli. Giunse primo «Pioniere» di 4 anni, montato da Spencer, secondo «Fiorina» montata da Varga, ambidue della scuderia di Sir Rholand. Terzo giunse «Excelsior» montato da Jacobs, della Razza Gerbido, e quarto «Balham» della Razza Alchina, montato da Wicks.

La gara aeronautica per la coppa Gordon-Bennett a Berlino.

La caduta emozionante di un pallone americano.

BERLINO 11 (N). L'odierna gara aeronautica per la coppa Gordon-Bennett attrasse nei pressi di Schmargendorf decine di migliaia di persone. Il tempo è splendido; veramente estivo.

Alle ore 15 precise al segnale dello start si solleva il primo pallone americano, tra gli applausi del pubblico e le note della banda musicale militare, che saluta ogni pallone con le note del rispettivo inno nazionale. I primi palloni, forse troppo carichi, si sollevano lentamente e son costretti a vuotare i primi sacchi di zavorra.

Alle ore quindici e venti minuti echeggiano le note della marcia reale italiana: si solleva il settimo pallone, italiano, «Aetos», pilotato dal tenente Cianetti e dal tenente Pastine. Anche l'«Aetos» è costretto a gettare zavorra sopra le tribune, fra l'ilarità generale. Sale l'ottavo pallone, il francese «Condor», ma stavolta la banda militare invece dell'inno nazionale, la «Marsigliese», suona un'altra marcia francese. Si avvicina un momento tragico, indimenticabile. Sale il nono pallone, l'americano «Conqueror», pilotato da Holland, Forbes, Augustus e Post. Fin dapprincipio il pallone si solleva lentamente, è vacillante, ed è costretto a gettare molta zavorra. Il pubblico comincia ad essere invaso da inquietudine. Il pallone però continua a salire sempre lentamente pendendo a destra e a sinistra.

Improvvisamente, giunto a forse quattrocento metri d'altezza, si vede la base inferiore del pallone sgonfiarsi e rientrare in sè, il pallone scendere e disegnarsi nell'aria una bianca altissima colonna di fumo. La folla sgomenta manda un grido di terrore. Gli aeronauti continuano a gettare zavorra, evidentemente affine di rallentare la caduta. Il pallone scende tanto rapidamente che supera la velocità della zavorra, sicchè questa forma sopra il pallone una colonna che è creduta fumo. Allarmata la Guardia medica del campo delle start, parte subito nella direzione del pallone l'automobile con un medico, degli infermieri e una barella.

Fortunatamente il pallone assume frattanto la forma d'un enorme ombrello funzionante da paracadute; la discesa si rallenta; il pallone e gli aeronauti scendono sul tetto di una casa in mezzo di un campo fra Tempelhof e Schoenenberg. Gli aeronauti sono miracolosamente illesi, ed hanno riportato soltanto lievi scalfitture. Uno di essi si slogò una mano.

Intanto gli altri aeronauti, come nulla fosse accaduto, continuarono lo start, che procedette in perfetto ordine. Le ultime notizie fanno prevedere che i palloni, dopo aver cominciato in direzione sud-est, si dirigono al nord, forse verso la Russia.

LA COMMEMORAZIONE SOLENNE DI FELICE VENEZIAN

al TEATRO VERDI.

Verso le 11.30 i cittadini, abbandonando i consueti ritrovi festivi, cominciano ad affluire a frotte al Teatro Verdi. La direzione della «Patria» fa gli onori.

Alle 11.45 il teatro è già affollato, e pur continua l'arrivo dei ritardatari. L'aspetto della platea, dei palchetti e delle gallerie è imponente: sono tra gli intervenuti numerose le signore. Nei palchetti di pepiano hanno preso posto le rappresentanze delle corporazioni e delle società nazionali, intervenute al completo. Il palcone della Filarmonica è abbrunato.

A un quarto dopo mezzogiorno entra, ossequiato, il podestà. Si alza il sipario e apparisce, fra il verde delle palme e dei semprevivi e fra i veli neri, il ritratto di Felice Venezian, con a fianco l'alabarda, simbolo delle prerogative comunali. Un brivido di emozione corre per l'adunanza, e cerca sfogo in lunghi battimani, tosto sedati quando l'oratore prescelto, onor. Depiera, avanzatosi sul proscenio, imprende a leggere con voce commossa, ma chiara, il suo discorso commemorativo, semplice nella linea, efficace.

Il discorso dell'on. Depiera.

L'oratore prende le mosse dall'omaggio reso da F. D. Guerrazzi a Giacomo Venezian morto combattendo al Vascello, e prosegue dicendo che Felice Venezian, nato dalla istessa famiglia, visse ed agì nella contemplazione dell'ideale. Detto ampiamente degli studi del compianto cittadino, l'on. Depiera prosegue:

Per l'arte e gli studi patrî.

«Innamorato di ogni cosa bella, coltivò con amore le sue cognizioni artistiche che rafforzate dal fine intuito, gli procurarono anche su questo campo la competenza indiscussa, per la quale i suoi colleghi lo vollero presidente del Curatorio del Museo Revoltella; e fu sempre Mecenate intelligente dell'arte vera, che protesse e sostenne in ogni occasione onde s'ebbe di recente a gentile dimostrazione del loro animo grato, reverente omaggio degli Artisti Triestini. Questo stesso tempio dell'Arte lo ebbe fra i suoi più caldi fautori ed egli sostenne sempre ferventemente la necessità che, anche con sacrifizio del pubblico peculio, si dovevano mantenere incolumi quelle tradizioni dell'arte italiana che i nostri padri vi avevano per lunga età coltivate; e in nome di quest'arte Egli, credente solo negli Ideali della patria e del progresso umano si opponeva alla soppressione della Cappella civica, che era stata ideata quale legittima rappressaglia al contegno del clero ostile sempre alle nostre aspirazioni nazionali.

Non poteva sfuggire alla sua perspicua visione delle cose, l'importanza degli studi storici e affini sulle vicende della nostra regione; ed anche questi validamente soccorse ed aiutò, incoraggiandoli e promovendoli in tutti i modi e fu egli stesso raccoglitore diligentissimo di quel magnifico medagliere triestino, nel quale doveva venir compreso egli medesimo per esser stato nella Storia della Città nostra la mente animatrice di tutta un'êra, che ben a ragione potrebbe intitolarsi da lui.

Lo stenografo.

Sollecito di ogni progresso, di ogni conquista della mente umana già nei suoi giovani anni scrisse pure una pagina gloriosa nella storia della stenografia in Italia. Apprese direttamente da Enrico Noe la nobile arte e si rese l'apostolo in Italia del sistema Gabelsberger-Noe, fino allora sconosciuto, facendolo conoscere e con pregevoli lavori e con la propaganda e con l'insegnamento in seno all'Unione Stenografica Triestina, della quale fu fondatore e per lunga serie di anni illustre rappresentante, e portandola a tale altezza nella sua nazione da meritarsi il più ampio riconoscimento non solo in Italia, ma anche in Germania, dove varie società stenografiche del sistema Gabelsberger lo onorarono di speciali distinzioni e taluna lo volle suo socio corrispondente. E di tale sua attività si compiaceva sovente e sovente ricordava nel nostro seno due versi che scherzosamente ma pur stando nel vero, Giglio Padovan gli dedicava in un suo sonetto:

Gabelsberger Dio Padre, Noe Messia
Lu el Papa-Re della stenografia.

La professione e la famiglia.

Ritornato in patria dopo assolti gli studi si dedicò alla pratica legale per darsi poi all'avvocatura, che dal 1879 impoi egli esercitò con valentia ed integrità senza pari fra la generale estimazione.

Fu in quest'epoca che egli strinse i dolci nodi di un'unione felice con la signorina Yole Maffei, che per trenta anni fu la cara compagna della sua vita e che gli diede il raro conforto di un'anima gemella. Da lei s'ebbe due figli: Adelmo, morto in tenera età, e Fabio che nelle paterne virtù ha la fortuna di trovare l'esempio, che ad altri è dato di cercare soltanto nelle più alte sfere delle patrie memorie.

Già durante il suo tirocinio per la carriera d'avvocato Felice Venezian attrasse l'attenzione dei suoi concittadini e la sua figura si delinea tosto sotto quell'aspetto che doveva renderlo il più insigne

rappresentante del suo paese.

La coscienza dei doveri di cittadino si sovrappone tosto in lui ad ogni altra considerazione e senza mancarvi mai, senza ambagi, senza esitazione s'accinse a compierli per quanto ne soffrissero i suoi privati interessi, le necessità delle sue occupazioni professionali, le gioie della famiglia sacrificate al pubblico bene senza un lamento, senza un rimpianto che sarebbero stati indegni di lui e della nobile Donna che a quello di lui aveva unito il Suo destino.

La Ginnastica.

Fu direttore dell'Associazione Ginnastica e disciolta questa nel 1882, il membro più attivo del Comitato che doveva richiamarla in vita nell'Unione Ginnastica che si costituì il 5 marzo 1883 nominando lui suo presidente, quando già circa un anno prima, il 6 giugno 1882, era stato chiamato dal voto degli elettori del quarto corpo a far parte del Consiglio comunale. Egli tenne la presidenza finchè nel 31 gennaio 1889, sostituito in questa carica dall'avvocato Ettore Daurant, carissimo amico suo, dedicò tutto sè stesso all'Amministrazione Civica, dove si esplicò la parte più importante e più preziosa di tutta la sua attività.

Direttore e presidente seppe infondere nell'istituzione tutti gli elementi della vitalità, coll'opera intensa, vigile, oculata, con la presenza, colla viva voce dei suoi smaglianti discorsi che inebbriavano i giovani cuori e li facevano sussultare di patriottico entusiasmo, strappando gli applausi e le acclamazioni per le quali Francesco Hermet, ammirando e compiacendosi soleva dire: «Acclamano me vivo un successor».

Nè son pochi coloro che ancora rammentano la sua orazione ricca di classica eleganza e ardente di patriottico zelo colla quale il 17 giugno 1883 inaugurava il vessillo sociale, come sono del pari ricordati i magnifici squarci della sua eloquenza che aggiungevano novelle attrattive ai saggi annuali degli allievi e ai congressi ordinari e straordinari da lui presieduti.

Durante la sua presidenza si verificarono nell'agosto 1883 le devastazioni della sede sociale per opera di una turba teppista prezzolata, che provocarono il 30 agosto di quell'anno le sue dimissioni da consigliere comunale, dimissioni che egli ritirò per opera di fedeli amici, dopochè nell'ottobre successivo il Consiglio cittadino ebbe riconosciuto di non avere usato la dovuta energia avendo ommesso quelle proteste contro il contegno dell'Autorità di sicurezza che la gravità del caso richiedeva, e che purtroppo, assai di spesso anche in avvenire Egli stesso dovette provocare.

Nel Comune.

Abbandonata l'Unione alle cure del suo degno successore, Felice Venezian realizzava ben presto tutte le speranze di Francesco Hermet e come amministratore del Comune e come capo partito, veste questa che gli fu consentita senza contrasto, perchè la sua operosità in tutti i campi della Gestione del Comune, le sue doti personali, le sue attitudini al politico arringo, ma più ancora l'illimitato spirito di sacrifizio, la rapidità dell'intuizione in ogni situazione scabrosa, la fulgurea prontezza delle decisioni e la giusta misura nell'eseguirle escludevano ogni possibilità di sostituirlo efficacemente.

Riguardando la Sua attività nell'Amministrazione Civica non si può ricercare quello che egli abbia fatto, ma bisogna domandarsi piuttosto che cosa non fece. Tutti i rami delle civiche aziende, può dirsi, risentirono l'influenza benefica del suo geniale intervento. Membro della Commissione giuridica e suo presidente, tutti i problemi riguardanti i diritti del Comune furono da lui trattati con perspicace perizia: le discussioni sul toglimento del punto franco, le riforme dei quadri organici, i contratti colle Amministrazioni dello Stato per i servizi pubblici e i rapporti che ne derivavano. Il suo contributo alle riforme edilizie e ai dibattiti in seno alle commissioni delle pubbliche costruzioni e dei provvedimenti d'acqua - il suo consiglio e le sue iniziative circa i provvedimenti per il miglioramento dell'igiene e per lo sviluppo di ogni istituto d'assistenza pubblica - la sua sollecitudine per ogni proposito tendente al miglioramento delle condizioni economiche delle classi diseredate e alla creazione degli istituti atti ad alleviarle - il suo incoraggiamento di ogni nobile iniziativa, anche non sua, che si manifestava specialmente colla abilità di togliere tutti gli ostacoli che si frapponevano all'esecuzione, che l'imperizia di altri poteva ritenere insormontabili, destavano la generale ammirazione in seno alla delegazione e alla Presidenza municipale delle quali fu per lungo tempo lustro e decoro.

E niuno ignora la sua vasta operosità sul campo della riforma del Civico Statuto e per l'allargamento del suffragio, delle quali fu dotto e coscienzioso relatore, che s'infransero sempre contro le inframettenze governative, nè si ignora che la recente riforma elettorale, a merito suo precipuo, da un attentato grossolano all'autonomia del Comune fu ridotto ad una legge che almeno nella forma mantiene salva la dignità municipale e, per quanto difficile e scabrosa, rende possibile una lotta nel nome di una lunga civiltà fieramente e indegnamente calpestata.

Ma il terreno sul quale la sua coltura elevata, il suo sentire nobilissimo, il desiderio di innalzare fino a sè tutti dovevano rendere più produttiva la sua mente, più efficace la sua azione si fu

l'istruzione pubblica.

Come l'Arte e il Culto delle patrie memorie solleticavano la parte estetica del suo Io, l'uomo sentiva il dovere imperioso di preparare ai suoi simili colle scuole, coll'istruzione primaria e secondaria, coll'istruzione artistica e professionale, coll'elevazione del sentimento e della moralità che ne devono essere il frutto e la conseguenza, quel diritto al godimento delle prerogative di cittadini, che senza queste premesse nonchè essere fonte di civile progresso non possono che condurre al predominio della brutalità, alla distruzione delle conquiste della coltura, al regresso, all'oscurantismo.

Discepolo dapprima del venerando Moisè Luzzatto fu poi suo valido collaboratore e sapiente continuatore dell'opera sua benedetta. Sul campo dell'istruzione, sacro ad ogni anima ben nata, niun sagrifizio pel civico peculio sembravagli sproporzionato al vantaggio che al pubblico bene ne deriva. Onde per l'opera sua continuatrice di una lunga e gloriosa tradizione degli avi nostri venerati, gli istituti dell'insegnamento e con questi gli stanziamenti dalle pubbliche entrate andarono progressivamente moltiplicandosi. E mentre da una parte si vennero sostituendo i vecchi e inadatti edifici scolastici del Comune con nuovi, altri se ne crearono e per surrogare quelle scuole che s'eran dovute provvisoriamente ricoverare in case appigionate, e per l'istituzione di scuole nuove necessarie per il progressivo aumento dei bisogni dell'istruzione primaria; a questa si diede ogni possibile incremento con le istituzioni della refezione scolastica, del ricreatorio, delle scuole serali per adulti. Le due scuole medie del Comune, tecnica e ginnasio, furono fatte oggetto d'ogni più minuziosa cura e fornite di tutti i sussidi dell'istruzione, non solo nella misura necessaria per mantenere il diritto della pubblicità, ma così largamente da meritarsi ampiamente quel riconoscimento del quale le pubbliche autorità non son certo soverchiamente generose.

Il Liceo femminile, retto con eguali criteri, divenne al modo istesso un'istituzione dove le nostre figliuole non solo si procurano quella coltura che lo spirito dei tempi richiede, ma sono in grado di conseguirvi i diplomi che le abilitano all'insegnamento e alla frequentazione dell'Università.

Non fu tutta nè sola opera sua, si capisce; ma quest'opera così complessa Ei seppe serenamente ispirare; coordinare, disciplinare, non intralciare mai, guidando sempre le istituzioni con mano sicura verso quell'ideale dell'istruzione laica, così combattuto ed avversato, che l'Estinto propugnò fino all'ultimo respiro con quella fede che non può trovar la sua base che nella visione del dovere profondamente sentito e nella ferrea e tenace volontà di compierlo.

L'uomo politico e l'oratore.

Che dire dell'uomo politico a Voi che per tanti anni lo vedeste all'opera, a Voi che nelle vostre convinzioni sentite l'alito avvivatore delle convinzioni profonde del nostro caro Morto? Voi tutti, ne sono certo, non lo ravvisate già quale avemmo il dolore di vederlo quando, ad oncia ad oncia, il morbo fatale che ce lo rapiva, ne corrodeva il robusto organismo; l'aspetto macilento e deformato del male come per incanto scomparisce e la nobile figura di Felice Venezian ci riappare nell'atteggiamento leonino della bella persona, secura di sè e del suo prestigio, quando nelle adunanze e nei comizi coll'incesso ora fiero or sorridente, seda tumulti o risveglia entusiasmi colla parola che esalta, coll'invettiva che sferza, colla facezia che accarezza e molce, coll'ironia e col sarcasmo che ferisce e che annienta. Prudente nella preparazione, ardito nella frase e nell'attacco, guidatore impareggiabile nell'azione, ispirava fiducia e ammirazione e, più che costringere, persuadeva all'obbedienza e noi lo comprendemmo e l'amammo e lo ploriamo nell'ammirazione infinita pel Suo Genio immortale!

Anche nella politica non seppe sottrarsi alle esigenze del Bello e fu non solo dicitore efficace, ma elegante! Non fu solo il tribuno che scuote, che sprona, che attacca, che accende, ma fu pure il Poeta della Parola, fu l'artista che plasma le sue concezioni oratorie con finissima arte e le adorna col lenocinio della più raffinata venustà della forma.

Egli ebbe caro il culto delle Memorie e difesse il simbolo. Mantenne col primo alimentata la fiamma e col secondo seppe magistralmente esprimere quanto la scarsa libertà di parola non consentiva a Lui, e a noi non concede che più ancora di Lui si dica.

Fu per sua iniziativa che si ricordarono i più salienti fatti del Risorgimento nazionale e della libertà e fu per sua iniziativa, fra altro, che fra un popolo plaudente si commemorava il più grande divinatore dei tempi nuovi: Giuseppe Mazzini.

E quando, coll'allargamento del suffragio la curia generale doveva inviare al parlamento di Vienna il rappresentante di Trieste fu a lui dovuta l'iniziativa della candidatura di Attilio Hortis, il campione più puro e più degno della coltura italica, che s'ebbe trionfale elezione. La candidatura del podestà di Zara, dieci anni dipoi, simboleggiava la rampogna per la violenta manomissione dei diritti di un popolo eroico e generoso e il desiderio di riparare alla nuova ingiustizia. E Trieste fu resa arbitra di questo nobile compito.

Era dessa ancora impreparata a sì sublime volo? o forse, ahimè, già indegna di attuarlo? Al futuro l'ardua risposta! Certo non corrispose all'appello; e forse quanto nella mente dell'indimenticabile amico appariva sublime rivendicazione, fu non ultima causa di un disastro che al nostro amato capo procurò l'amarezza e il dolore. Ma il partito a cui Felice Venezian aveva dato tutto se stesso seppe scindere i meriti di lui, dai demeriti e dall'infamia degli altri e gli decretava egualmente quell'onoranza, che era più cara al suo cuore come il Patrio Consiglio sentì imperioso, se anche tardo il dovere di insignire l'Estinto di quel supremo onore che è riservato ai figli della patria più degni.

L'ultima battaglia.

Dopo il disastro elettorale la fibbra di Felice Venezian si riebbe per le numerose attestazioni d'affetto, ma s'ebbe l'ultimo colpo quando il Governo attentava all'autonomia del Comune con manifesta congiura con tutti gli elementi avversi a chi combatte una lunga ed aspra lotta per le tradizioni avite; con tutti gli elementi senza distinzione fra quelli cui ispira un ideale più o meno plausibile o soltanto l'ambizione e il tradimento! E nella lotta suprema raccolse le supreme energie e combattè con giovanil vigoria l'ultima battaglia nel nome della patria. Ai cittadini il compito di dimostrare che non lo fece invano! La legge elettorale che segna il confine fra il passato e l'avvenire, fra l'èra che fu del Venezian e l'èra nova, fu l'ultimo monumento che Egli eresse a se stesso. La morte, bella, sublime, benefica gliene serbava un altro. Morì come muoiono i grandi italiani. Morì povero.

Cittadini, — conclude l'oratore — smettete il lutto e le gramaglie. Felice Venezian, oggi, appartiene alla Storia ma lo Spirito Suo rivive e aleggia fra noi, dove i cuori battono come il Suo batteva. Dall'urna di quel forte che giace nella terra natia, gelida ma non infeconda, Egli colla mia voce Vi ripete l'appello che fu l'impresa di tutta la Sua vita, l'appello che ai 17 Giugno 1883, all'inizio quasi della Sua carriera, inaugurando la bandiera dell'Unione Ginnastica, faceva ai Suoi concittadini in chiusa al magistrale discorso:

«Nuovo e salutare prodigio opererà in mezzo a noi questa bandiera. E fino a che superbe andranno all'aura le sue pieghe, fino a che durerà in noi e nei figli nostri la memoria di questo lietissimo giorno, certo per sola sua virtù avranno costante onoranza sul nostro suolo gli affetti sacri in ogni animo gentile indissolubili - per la terra natale e per la donna amata.

Onoriamola dunque la nuova bandiera in ragione dell'altissimo concetto che ne rappresenta. Onoriamola così, che essa divenga il simbolo più perfetto d'un lavoro serio, ordinato, rivolto unicamente a condurre a perfezione il programma del nostro sodalizio.

Facciamo che la bandiera che oggi sorge con sì lieto auspicio, non debba essere ripiegata giammai, nè per volgere di tempo nè - peggio - per nostra incuria. E se avvenga che della nostra attività serbino i venturi, insieme al vantaggio non ingrato ricordo, raccoglieranno essi trapunto su questo vessillo un prezioso ammaestramento. E vi leggeranno che non possono fallire le umane intraprese da generoso animo concepite, quando le sorreggano costanza di virili propositi e concordia di anime oneste».

***

Il discorso fu ascoltato in religioso silenzio, con intensa commozione. E silenziosamente, come voleva l'intima austerità del momento, i cittadini abbandonarono il teatro.

Adesioni.

Alla solennità di ieri giunsero numerose adesioni. Rileviamo fra le altre quelle del podestà di Trento on. Filla che in Felice Venezian ricorda «il più energico e prode propugnatore dei diritti nostri nazionali», del Podestà di Capodistria on. Belli, di Giacomo Venezian da Bologna e di Riccardo Pitteri.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Luigi Mell dalla nipote Anna ved. Bunz cor. 20.

Dal sig. Ernesto Cogoy, nel sesto anniversario della morte della sua indimenticabile madre, cor. 10.

Accademia di commercio. I corsi serali di commercio, banca ed assicurazione avranno principio oggi lunedì alle 7.10 pom.

Corte d'Assise. Un dibattimento che durerà cinque giorni. Stamane alle 9, dinanzi alla Corte d'assise sarà iniziato il dibattimento per crimine di truffa ed infedeltà, a carico di Leo Reiss, Koscir e altri. L'accusa si riferisce a cauzioni che questi avrebbero carpito promettendo impieghi presso la filiale della Società d'assicurazione «Atlas» e a importi riscossi a conto della stessa e trattenutisi.

Il dibattimento durerà almeno cinque giorni. Sono citati trentadue testimoni, da qui, dall'Istria, dalla Dalmazia e dal Trentino, dove gli accusati avrebbero svolta la loro attività.

Presiederà il cons. Minio.

Nuptialia. La gentile signorina Nina Nadizar è andata sposa al sig. Edoardo Gastwirth; la gentile signorina Elvira Tellini si è unita in matrimonio col signor Ferruccio Pilot.

Elargizioni varie.

— Alla Guardia medica pervennero: per onorare la memoria del signor Luigi Mell, dalle nipoti Anna, Maria Battig Cor. 20, e dai nipoti signori Giuseppe e Camilla Battig Cor. 20.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose si rileva che dal 3 al 10 cor. vennero denunziati 24 casi di scarlattina di cui 5 a Prosecco, 14 di febbre tifoidea, 7 di difterite e croup e 2 di varicella. Morirono 3 di scarlattina e 1 di febbre tifoidea.

UNA RIUNIONE DI GIOVANI MAZZINIANI interrotta dalla Polizia.

Perquisizioni personali ed arresti. Anche le signorine frugate.

Per ieri mattina era convocata nella nostra città un'adunanza di giovani mazziniani organizzata dalla Democrazia Sociale italiana. Ma la Direzione di Polizia trovò di proibirla.

Gli organizzatori avevano annunziato all'Autorità che avrebbero tenuto un'adunanza a paragrafo 2. Sabato, però, il firmatario dell'annunzio fu citato alla Direzione di polizia dove, dopo aver rilevato che, stando all'ordine del giorno pubblicato dall'«Emancipazione», non si sarebbe trattato, secondo i concetti della Polizia, di un'adunanza a paragrafo 2, ma di un vero e proprio congresso (?), il commissario partecipò che alla radunanza doveva intervenire un rappresentante dell'autorità. Gli organizzatori allora fecero una seconda domanda dichiarando nullo l'ordine del giorno pubblicato dall'«Emancipazione» e assoggettandosi alle limitazioni del § 2 della legge sulle riunioni.

La polizia prese nota della nuova domanda, ma ieri mattina, quando stava per cominciare la discussione, si presentò il commissario dott. Melkus il quale dichiarò che avrebbe assistito alla discussione. Non valendo a smuoverlo tutte le proteste degli organizzatori, i giovani si limitarono a votare un ordine del giorno e poi si ritirarono.

Nel pomeriggio, dopo essersi trattenuti a pranzo nella trattoria «Ai due Leoni», i giovani divisarono di fare una passeggiata con gli ospiti venuti dalla regione e si recarono a S. Anna dove entrarono nella trattoria «Subietta». Colà si unirono ad essi alcune signorine e si organizzò così su due piedi una festicciuola di ballo.

Verso le 4.30 mentre si ballava un valzer, nella sala penetrarono improvvisamente il commissario Mlekus, sei agenti in borghese, l'ispettore distrettuale Rapel e ben 35 guardie. Al grido di «fermi tutti!» il commissario dichiarò che, secondo lui, i giovani si erano radunati colà per tenere clandestinamente l'adunanza sospesa nella mattina e che intendeva di perquisirli tutti, (uno per uno). I giovanotti, una cinquantina circa, si diedero a gridare protestando, ma il funzionario ordinò ad ognuna delle guardie di sorvegliare un gruppo di tre dei giovani e d'incominciare poi la perquisizione. Tale ordine suscitò un chiasso d'inferno: i presenti non volevano che a perquisirli fossero le guardie, intendevano che si assumesse di tale bisogno il commissario o per lo meno gli agenti in borghese. Il funzionario li accontentò facendoli perquisire da questi ultimi. La perquisizione fu lunghissima e l'esame delle carte trovate indosso ai perquisiti, più lungo ancora.

Il funzionario trattenne le carte trovate indosso a sette dei presenti e cioè: ordini del giorno dell'adunanza che si doveva tenere nella mattina, il manoscritto dei relativi discorsi, tessere di associazioni, esemplari di giornali mazziniani e.... lettere amorose. Poi chiamò ad uno ad uno tutti i presenti e assunse le loro generalità dichiarando, in fine, ai suaccennati sette che dovevano passare agli arresti. E non servirono neppure questa volta proteste.

Oltre ai giovani, furono perquisite anche le signorine. Il commissario telefonò alla direzione di polizia e circa un'ora dopo sopraggiunse una donna la quale visitò una per una tutte le danzatrici. Queste non furono trovate in possesso di alcunchè che potesse interessare il commissario e.... la festa ebbe fine: erano le 7.45.

* I sette arrestati furono accompagnati in vettura agli arresti inquisizionali.

Fra di essi vi è il signor Oddo Marinelli, direttore della «Giovine Italia», giornale d'Ancona.

Più tardi furono arrestati due altri giovanotti e anche questi furono interrogati e trattenuti.

UN CONGRESSO DI VETERANI sciolto dalla polizia.

Nel pomeriggio di ieri fra le 4 e le 5 un distaccamento di 12 guardie di p. s. con un ispettore fu visto accorrere a passo veloce verso la via della Barriera ed entrare nella sede della Società dei servi dello Stato al N. 8 di quella via. Dinanzi alla casa si raccolsero in pochi minuti numerosi gruppi di persone.

— Cossa xe nato, chi i ga mazzà? — domanda una donnetta ad una guardia. A poco a poco si viene a sapere quanto segue:

La Società dei servi dello Stato avea ceduto per ieri la propria sala alla Società dei Veterani Militari di mutuo soccorso per un'adunanza generale alla quale dovea fungere da presidente il capitano dell'esercito, in pensione, cav. de Bischoff. Questo visto che alle ore 4 non era presente il numero legale dei soci, sciolse la seduta e se ne andò. Senonchè l'assemblea volle ad onta di ciò discutere degli affari sociali e si costituì sotto la presidenza del Vicepresidente sig. Giorgio Titzch. Senonchè il presidente cav. Bischoff, venuto a conoscenza di ciò, si recò alla polizia per reclamare il suo intervento. Senz'altro la Polizia mandò nella sala le guardie che sciolsero l'adunanza e fecero uscire a forza i veterani dalla sala.

Fra sloveni socialisti e sloveni liberali. Un grave ferimento.

Questa notte, poco dopo le 12, una numerosa comitiva usciva dall'osteria «Secession» sita in via dello Scoglio. Ad un tratto alcuni si fermarono ad attendere un loro compagno, che aveva fatto sosta per un bisogno. Visto che tardava a venire, ritornarono sui loro passi e lo trovarono steso a terra, che gemeva. Dal petto gli usciva a fiotti il sangue e ferita ed insanguinata aveva pure la mano sinistra. Interrogato, il ferito potè dire che a colpirlo di coltello erano stati i cugini Gropaiz.

Allora alcuni corsero in cerca di loro, e Giacomo Bisiach, muratore abitante in via dello Scoglio N. 234, aiutato dal signor Luigi Urizio abitante in via Giulia N. 72, portarono il ferito fino in via Giulia, ove lo collocarono su una vettura, accompagnandolo poi all'ospedale. Qui il ferito che si chiama Giovanni Separ di 38 anni, muratore, abitante in via dello Scoglio N. 856, fu accolto nella decima divisione.

Il dott. d'Este constatò che la ferita al petto era grave, interessando da vicino il cuore.

Del fatto fu subito avvertito il commissariato di via Luigi Ricci, e l'impiegato signor Logar e l'ispettore Krall si recarono a interrogare il ferito, ma dovettero rinunciarvi, causa il suo stato, per proibizione medica.

I testimoni al fatto, fra i quali un cognato del ferito, Giovanni Scabar, raccontarono che i feritori Gropaiz hanno entrambi il nome di Michele e uno è conosciuto sotto il nomignolo «Micel de Tuona» e l'altro «Micel de Franza». Aggiunsero che il ferimento avvenne in seguito a una discussione politica avvenuta all'osteria. I Gropaiz sono sloveni socialisti e il Separ è sloveno liberale.

Le guardie si recarono nelle abitazioni dei Gropaiz, in via dello Scoglio, per arrestarli, ma non ve li trovarono.

Una creaturina di due anni precipita dal quinto piano e muore.

Al N. 4 della via Cecilia, in un quartierino al quinto piano, abitano i coniugi Maurizio e Maria Furlan. Ieri alle 2.30, la Maria Furlan, messo a dormire il più piccolo dei suoi sette figli — un amore di bimba di nome Zelmira, di due anni e mezzo — si ritirò con gli altri nella altra sua cameretta e si mise a rassettare la biancheria. Ad un tratto diede un sussulto; le parve di sentire la creaturina gridare. Accorse nella stanzetta, dove la piccina era stata messa a dormire e trovò il lettuccio vuoto. La disgraziata avvertì allora che la finestra da lei lasciata socchiusa e assicurata con la spagnoletta, era ora aperta. Tremando s'affacciò. Dalle finestre vicine i casigliani, affacciati, guardavano giù nella corte. Vi guardò a sua volta e vide nella terrazza del primo piano larghe chiazze di sangue. La disgraziata madre credette d'impazzire.

Scese a precipizio le scale ed entrata nel quartiere al primo piano, trovò boccheggiante la piccina, che, raccolta sulla terrazza, era stata messa su un letto. Piangendo e coprendola di baci, la Furlan, se la strinse al seno e se la portò su in casa, mentre altri correvano a telefonare alla Guardia medica. Ma purtroppo quando giunse il dottore, la creaturina era già spirata. La frattura complicata del cranio ne aveva causata la morte.

Sul luogo comparvero alcuni organi dell'autorità per i rilievi del caso. Oggi alle 2.30 pom., l'impresa Capellan eseguirà il trasporto funebre della misera salma.

E' morta ieri mattina all'ospedale quella bambina di due anni, Ada Zaccaria che mercoledì scorso cadde da una finestra alta tre metri, in via del Cisternone N. 59.

Attenti alle armi! Mano perforata. Il pasticciere Giovanni Giannone di 24 anni, abitante in Piazza della Barriera vecchia N. 13, ieri nel pomeriggio dovette ricorrere alla Guardia medica per farsi curare una grave ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra.

Il medico constatò che il proiettile aveva perforato la mano sinistra nella sua parte mediana; e gli procurò le cure del caso.

Interrogato il Giannone disse d'esser rimasto ferito dall'improvvisa scarica della sua rivoltella mentre attendeva a pulirla.

La brutta fine d'un'avventura notturna. Due amici, Carlo Cacovich e Gustavo Flora, passeggiando venerdì sera per la via Giosuè Carducci, s'imbatterono in due donnine e attaccarono conversazione. Questa si animò e il quartetto affiatatosi, si arrivò... a cena. La serata fu brillantissima per tutti e quattro: mangiarono, bevvero, si divertirono un mondo. Senonchè dopo aver visitato alcune osterie, i nuovi amici sentirono un prepotente bisogno di riposare e, non volendo dividersi tanto presto, si recarono a dormire in un albergo. Alla mattina seguente, il Flora si accorse di essere stato derubato di 34 corone e l'amico suo di sei. Le due donne fecero le più alte meraviglie ma, appena ne ebbero il destro, se la svignarono lasciando i due amici nel più grande imbarazzo. Questa circostanza convinse i due derubati che autrici delle sparizioni erano le loro compagne e, usciti dall'albergo, si diedero a cercarle. Verso le cinque del pomeriggio, passando per la via del Solitario, s'imbatterono in una delle due femmine e la fecero arrestare. Alla polizia, la donna si qualificò per Teresa C., di 30 anni, cuoca, dalla provincia di Udine. Ella negò di aver derubato l'amico, nondimeno, credendo di evitar la prigione, offerse al danneggiato un anello d'oro. Ma ormai era troppo tardi: era nelle mani dell'autorità e dovette rimanerci.

Padre e figlio, feriti in rissa. Ieri sera il terrazzaio Andrea Trampus, di 63 anni, abitante in via del Molino a vento N. 30, si trovava in un'osteria insieme al figlio, Giuseppe, di 19 anni, fuochista, quando altri avventori vennero a diverbio col Trampus padre e uno di essi si diede a percuoterlo. Il figlio Giuseppe s'intromise a prendere le difese del padre.

Allorchè la rissa fu sedata, padre e figlio dovettero ricorrere alla Guardia medica, giacchè il Trampus padre aveva riportato una ferita lacero contusa sopra l'occhio sinistro, ed il figlio aveva una ferita di taglio alla palma della mano destra.

Durante il lavoro. Ieri mattina, mentre il vermicellaio Cesare Foschi, di 37 anni, abitante in Guardiella N. 280, occupato nel pastificio dei fratelli Girardelli, ripuliva una sega circolare, questa si mise in moto ed egli riportò gravi lacerazioni alle dita della mano sinistra. Si recò all'Ospedale ove fu accolto nella quarta divisione.

* Francesco Cuppo, di 58 anni, marittimo, abitante in via del Bosco N. 52, ieri mattina lavorando a bordo del piroscafo «Trieste», riportò una contusione al capo. Ebbe le cure necessarie dal dottore della Guardia medica.

Furto di cinque sacchi di carbone. — Arresto dei colpevoli. Nella mattina del 9 corr., il signor Felice Chieregini, capitano del veliero chioggiotto «Piemonte», ordinò all'officina comunale del Gas una partita di carbon «coke». Di eseguire la consegna furono incaricati i braccianti Giacomo Grober, di 32 anni, da Rozzo (Istria), abitante in via dello Scoglio, e Pietro Guerrin, di 25 anni, da S. Martino, abitante nella stessa via. I due uomini caricarono sul carro 50 sacchi di carbone e scesero alla riva, dove, durante lo scarico, riuscirono a nasconderne cinque. La cosa passò così: scendevano a bordo, arrotolavano i sacchi e poi, risaliti a terra, li deponevano su quelli da essi preventivamente destinati a rimanere sul carro. Ma la cosa fu scoperta poche ore dopo e i due colpevoli furono arrestati. Si scoperse anche che avevano venduto il carbone ad un negoziante in città vecchia e la merce fu ricuperata.

Ladri nel pollaio. Ieri notte, ignoti ladri entrarono, scavalcando il muro di cinta, nel giardino della casa n. 3 di via dei Giustinelli e, forzata la porta, penetrarono nel pollaio appartenente al signor Antonio Mülbauer, impiegato superiore allo Stabilimento tecnico triestino, rubandovi sei galline ed un gallo del complessivo valore di 30 corone. Il furto fu denunciato alla polizia.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 17.05. — ore 2 pom. 20.00. Altezza batromerica ore 12 mer. 765.08 Alta marea 9.56. ant. e 11.10 pom. - Bassa marea 3.57 ant. e 4.36 pom.

Ogni giorno una. In un ufficio.

— Egli deve avere una quantità enorme di benevolenza.

— Non mi pare; non l'ho mai giudicato a questo modo.

— Sì, ma se consideri quanto poco ne adopera, lo «stock» a sua disposizione deve essere enorme.

TEATRI.

Politeama Rossetti. Magnifico teatro iersera alla seconda rappresentazione della «Wally» che s'ebbe confermato il superbo successo della prima sera.

La gentile signora Cervi, protagonista suggestiva ed affascinante; il tenore Gaudenzi corretto «Hagenhach», il Romboli eccellente «Gellner», s'ebbero dal pubblico numerosissimo convenuto a teatro, applausi continui a scena aperta, e replicate chiamate alla ribalta alla fine di ciascun atto. Molto apprezzati la Timitz il Rossi-Serra ed il Trevisan; quest'ultimo, nonostante una palese indisposizione, seppe levarsi d'impiccio e disimpegnare egregiamente la parte del pedone.

Ottima l'orchestra, il cui duce maestro Anselmi, applauditissimo dopo i preludi, dovette comparire alla ribalta alla fine degli atti. Inappuntabile il coro.

* Nello spettacolo diurno, in cui si diede, dinanzi a numerosissimo pubblico, la «Bohème», la sig.a Piccini ebbe riconfermato il successo di venerdì sera nella parte di «Mimì». Fu ripetuto il finale dell'atto terzo.

Questa sera riposo. Domani terza della «Wally».

Fenice. La terza rappresentazione della «Forza del destino» riconfermò il successo avuto nelle precedenti. L'esecuzione dello spartito fu accuratissima. Le signore Micucci-Anelli e Frau, il tenore Gamba, il baritono Segura-Tallien e il basso Contini furono oggetto di replicati battimani, che condivisero con l'Azzolini, un «Fra Melitone» gustosissimo. Benissimo il coro e l'orchestra e ammirata la concertazione del M.o Del Cupolo.

Nel pomeriggio venne data ancora una rappresentazione di «Traviata». La sig.a Maria Frezzi, passionale «Violetta», cantò applauditissima, in unione al tenore Quattrini e al baritono Azzolini, il quale riscosse molti applausi dopo le strofe «di Provenza» eseguite con sentita espressione.

Stasera riposo. Domani quarta della «Forza del destino».

Spettacoli d'oggi.

ROSSETTI. Spettacolo d'opera — Riposo.
FENICE. Spettacolo d'opera — Riposo.

MARINA E NAVIGAZIONE.

I naufraghi del «Szent Istvan». Ci scrivono da Fiume: Sono giunti qui da Venezia, con l'«Hegedüs Sandor» il capitano Pollich, i tre macchinisti e i venti uomini dell'equipaggio del «Szent Istvan» dell'«Adria» naufragato la scorsa settimana nei paraggi dell'isola Ramsei (Islanda).

Il comandante Kertizic e il primo ufficiale Duimich sono rimasti in Inghilterra.

Appena arrivati i naufraghi si recarono alla sede dell'«Adria» e quindi alla capitaneria del porto, ove diedero relazione dei fatti occorsi.

Il disastro avvenne la notte del 23 corr. alle 2.30 causa la fitta nebbia. Si trovava al timone il marinaio Matteo Simac e di servizio sul ponte il primo ufficiale Arturo Duimic. L'equipaggio riuscì a salvarsi a gran stento nelle scialuppe.

Piroscafi del Lloyd a Costantinopoli. Dal 7 a oggi 12 corr. arrivarono nel porto di Costantinopoli i seguenti piroscafi lloydiani: «Galizia» il 7 da Trieste e gli scali della linea greco-orientale, «Graz» l'8 dai porti del Danubio, «Maria Teresa» l'8 da Bizek, «Urano» il 9 da Trieste e i porti della Tessaglia, «Palacky» arriverà stamane da Trieste in linea celere.

— Ne partirono: «Graz» il 10 in linea celere per Trieste, «Galizia» per Rizek, «M. Teresa» per i porti della Tessaglia e Trieste, «Urano» il 10 per gli scali della linea greco-orientale e Trieste, «Palacky» partirà il 16 per i porti del Danubio.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto il pir. del Lloyd «Bar. Gautsch» da Venezia; il pir. ellen. «Albania» da Trebisonda scali e Corfù con 7 pass., i pir. a. u. «Dubrovnik» da Cattaro e scali con 58 pass., «Urania» da Gardiff, «Maria Immacolata» da North Shields.

— Partirono i pir. del Lloyd «Almissa» per Cattaro, «Hungaria» per Brindisi, Grecia, Costantinopoli e Rizek.

Notizie di Borsa.

Ieri a Vienna nel „fuori Borsa" si ebbe movimento di ripresa per tutti i valori principali sulla notizia da Belgrado che la Scupcina aveva respinto la proposta di dichiarare la guerra all'Austria. Si considera la situazione politica migliorata. Credit 630.50 ferrata dello Stato 684.50, Alpine 651.50.

Sciarada.

Animaletto industre il mio *primiero*;
Il mio *secondo* è lettera;
Il *terzo* antico rege orïental.
D'acque e di ville avvivasi
Maestoso il *total*.

Spiegazione del giuoco precedente:
FALLO - FOLLA.

Il numero del lunedì esce in mezzo foglio, causa le esigenze della legge sul riposo domenicale e viene composto nella tipografia Augusto Levi.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.